

IL RIESAME GENNARO FERRO, FRATELLO DEL CAPOCLAN GAETANO BENEDEUCE, A CASA PER MOTIVI DI SALUTE

Traffico di sostanze stupefacenti, ottiene i domiciliari

Tre perizie, una lotta estenuante al Riesame e alla fine la decisione di concedere gli arresti domiciliari nonostante le gravi accuse: associazione a delinquere finalizzata al traffico di droga aggravata dal metodo mafioso. Si tratta di Gennaro Ferro, fratello del capoclan Gaetano Beneduce, 60 anni, considerato capo della cosca di Pozzuoli. I difensori di Ferro, Bruno Carafa e Domenico De Rosa, sono riusciti a dimostrare che il loro assistito era assolutamente incompatibile con il regime carcerario. E così alla fine ci sono riusciti a botta di perizie, ben tre che alla fine hanno dato ragione alla loro tesi. Ferro fu arrestato nella retata che il 24 giugno portò all'azzeramento della cosca che ha terrorizzato per mesi, per anni commercianti e residente della zona Flegrea: Pozzuoli, Quarto, Arco Felice. Nessuno poteva pensare di riuscire a farla franta. Tutti dovevano pagare per stare tranquilli. Ottantadue arresti, due latitanti, 9 indagati a piede libero. È il bilancio

dell'operazione "Penelope" portata a termine dai carabinieri del comando provinciale di Napoli e della compagnia di Pozzuoli contro affiliati al clan Beneduce-Longobardi. Associazione mafiosa, estorsioni, detenzione di armi, tentato omicidio sono i reati contestati a vario titolo ai destinatari dei provvedimenti emessi su richiesta dei pm della Dda di Napoli Antonello Ardituro, Gloria Sanseverino e Raffaella Capasso. L'operazione rappresenta il completamento di una indagine che nel 2003 portò all'arresto di 40 esponenti della cosca per estorsioni al mercato ittico di Pozzuoli. Sono coinvolti esponenti delle due "famiglie" che presero il sopravvento nell'area flegrea nel 1997 a conclusione di un sanguinoso scontro con i rivali del clan Sebastiano-Bellofiore. Alla pax mafiosa fece seguito un contrasto tra i Longobardi e i Beneduce (con i primi alleati al gruppo dei "quartesi") per il controllo di una serie di attività illecite come le estorsioni, il traffico di stupefacenti.



Il Riesame ha deciso di scarcerare Gennaro Ferro

MALAGIUSTIZIA

SCADUTI I TERMINI DI FASE PER VINCENZO MARIGLIANO, SALVATORE FIDO, CLEMENTE AMODIO E MARCO MONTEFUSCO

Condannati per camorra, scarcerati

di Fabio Postiglione

Scadenza dei termini di fase: due anni nei quali non è stata emessa in tempo la sentenza di secondo grado e per questa ragione quattro camorristi del clan Mazzarella sono stati scarcerati per decorrenza. Si tratta di Vincenzo Marigliano, condannato a 10 anni, Salvatore Fido, 8 anni, Clemente Amodio, 16 anni e 8 mesi, Esposito Montefusco Marco, 8 anni. I quattro sono stati liberati dal Tribunale del Riesame perché per un ritardo di un mese, la seconda Corte d'Appello non ha emesso in tempo la sentenza. Per gli altri imputati invece la sentenza di secondo grado era "peggiorativa", con una condanna anche per associazione a delinquere finalizzata al traffico di droga: per questo fu emessa una nuova ordinanza di custodia cautelare. È il processo alla costola dei Mazzarella di San Giovanni a Teduccio, quella che fa capo a Vincenzo "o pazzo" e a suo nipote Roberto che ieri è stato condannato a 18 anni di carcere. Sono stati condannati a 9 anni e 4 mesi Alessandro De Cicco, 10 anni e 8 mesi Tobia Esposito, 16 anni, Ciro Figaro, 10 anni e 11 mesi Umberto Galiero, 12 anni e 11 mesi Salvatore Giannetti, 14 anni Patrizia Ruoppolo, 10 anni e 8 mesi Marco Serafino. Sono stati invece condannati solo per il reato di camorra Antonio Formicola a 10 anni e 8 mesi, Vincenzo Marigliano a 10 anni, Salvatore Autiero, Marco Montefusco, Salvatore Fido, Fummo Gianluca a 8 anni di reclusione. La costola di San Giovanni a Teduccio fu smantellata il 28 novembre del 2007. A mettere a segno il blitz furono i poliziotti della sezione omicidi della Mobile. In particolare nel mirino era finito il gruppo designato dal boss Vincenzo Mazzarella (che non è tra gli indagati in quest'inchiesta) a "governare" la zona di San Giovanni a Teduccio: sotto la direzione del nipote Roberto Mazzarella e in posizione di egemonia anche rispetto alle altre famiglie camorristiche della zona. Mentre nel settore del traffico degli stupefacenti è emersa la saldezza dell'alleanza con il clan Formicola: infatti Antonio Formicola, figlio del boss Ciro, risulta tra i destinatari della misura cautelare ed è considerato il ras della droga nel suo territorio. I reati contestati vanno dall'associazione camorristica, al cui vertice c'era Roberto Mazzarella, coadiuvato da Clemente Amodio e Ciro Figaro, al traffico di stupefacenti alla detenzione e porto illegali di armi da fuoco, incendio e ricettazione. All'inchiesta hanno contribuito quattro collaboratori di giustizia: Ciro Giovanni Spirito, Giuseppe Misso "o chiatto", Francesco Capuozzo del Mercato e Gennaro Lauro di Forcella. Nel corso dell'indagine, durata due anni, è venuta fuori la conferma dell'alleanza Mazzarella-Formicola-Sarno-D'Amico contrapposta ai rivali Rinaldi-Altamura e in passato anche i Reale. Ma non tutti sono ancora attivi secondo la Procura antimafia: gli Altamura sono stati praticamente annientati dallo scontro armato con i Formicola; molti degli esponenti di spicco dei Rinaldi sono stati eliminati o arrestati. L'ultimo in ordine di tempo a finire in carcere è stato il boss Gennaro Rinaldi "o liono", bloccato a ottobre scorso ad Amburgo in Germania. In questa situazione dunque, il gruppo facente capo a Roberto Mazzarella ha assunto in via esclusiva il controllo degli affari illeciti nel quartiere.



Clemente Amodio nel giorno del suo arresto, ieri la scarcerazione

SENTENZA SALVATORE D'ABUNDO E GENNARO ESPOSITO

Pizzo di Natale, condannati due estorsori della camorra

Sono stati condannati a sei anni di reclusione a testa con l'accusa di estorsione aggravata dal metodo mafioso. Il pubblico ministero della Dda aveva però chiesto dieci anni di reclusione a testa. Pensavano di trascorrere un Natale più ricco e invece lo hanno trascorso in una cella di Poggioreale grazie a un'operazione a tempo di record della polizia nel pomeriggio della Vigilia. Deciso per l'arresto di due presunti estorsori, uno dei quali in passato arrestato per droga in una zona sotto l'influenza dei Mazzarella di Forcella, è stata la collaborazione della vittima: un commerciante di ottica del corso Umberto I. Con coraggio e intelligentemente, ha finto di acconsentire alla richiesta di "pizzo" e poi ha chiamato il "113". Ora le indagini proseguono per accertare se altri negozianti della strada del centro abbiano subito pressioni in questi giorni di festa. Così in carcere finiranno Salvatore D'Abundo e Gennaro Esposito. Alle 16 del 24 dicembre, sono stati i poliziotti della Squadra mobile della questura, sezione antiestorsioni coordinata dal vice questore Fulvio Filocamo, ad ammanettare Salvatore D'Abundo e Gennaro Esposito, rispettivamente di 31 e 28 anni, già noti alle forze dell'ordine ed entrambi residenti tra Forcella e i Tribunali (vico Pace e via Sedil Capuano). L'accusa è di tentata estorsione aggravata, ma gli investigatori non hanno contestato loro l'articolo 7 della legge Falcone (l'aver agito per favorire un'organizzazione malavitoso). Mancano indizi concreti sull'affiliazione e nessuno dei due ha precedenti a carico per camorra. Salvatore D'Abundo e Gennaro Esposito sono stati bloccati presso l'esercizio commerciale del corso Umberto I, al titolare del quale avevano chiesto 250 euro "per i carcerati" dopo una trattativa sulla somma. La vicenda si è sviluppata nell'arco di poche ore; verso le 14 i taglieggiatori sono passati la prima volta per concordare la somma e intorno alle ore 16 sono stati arrestati dagli uomini dagli investigatori del dirigente Vittorio Pisani, messi in allerta dal commerciante. Secondo i poliziotti, che hanno dovuto eseguire accertamenti molto rapidi, la vittima era stata fortemente impaurita dai due indagati. La frase utilizzata, forse rafforzata la minaccia e incutere maggior timore, era una di quelle classiche in casi del genere: "i soldi occorrevano per i carcerati per Natale, quindi dovete darceli subito".

L'INCONTRO DIBATTITO SUGLI "ELENCHI SPECIALI"

Avvocatura e amministrazione: domani convergo in Comune

Domani alle ore 15,30, nella sala multimediale Giorgio Nuges del consiglio comunale di Napoli, di via Verdi, il consiglio dell'ordine degli Avvocati di Napoli - commissione Avvocatura pubblica - terrà il convegno sul tema "Avvocatura e pubblica amministrazione - presentazione del regolamento del consiglio dell'Ordine degli avvocati di Napoli per la tenuta dell'Elenco speciale connesso all'Albo". I lavori saranno introdotti dall'avvocato Francesco Caia, presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Napoli. Interverranno: l'onorevole Luigi Scotti, assessore alla avvocatura del Comune di Napoli; l'onorevole Antonio Iervolino, assessore all'Avvocatura della provincia; l'avvocato Danilo Del Gaizo, avvocato dello stato-capo gabinetto della presidenza della regione Campania; l'avvocato Bruno Piacchi, l'avvocato Antonio Tafuri, l'avvocato Sergio Cianella. La partecipazione darà diritto a 4 crediti formativi.

SCAMPIA AVEVA EROINA E COCAINA DA SPACCIARE

Dal Cilento per la droga, preso

Dal Cilento a Scampia per comprare la droga. Francesco Vollaro, 28enne, residente ad Agropoli, è stato arrestato dagli agenti del commissariato di polizia Scampia per il reato di detenzione ai fini di spaccio di sostanze stupefacenti.



I poliziotti, nella tarda mattinata di ieri, nel corso di uno specifico servizio, hanno notato un giovane che si aggirava nei pressi del lotto P del viale della Resistenza. Fermato per un controllo, si accertava che il giovane nella tasca del giubbino possedeva 18 cilindretti di eroina e uno di cocaina. Vollaro, che annovera precedenti di polizia, è stato fermato e condotto al carcere di Poggioreale

RUA CATANA

LE DICHIARAZIONI DI EZIO, GIUSEPPE E CRISTIAN DINANZI AL GUP

Faida familiare, parlano tre dei Prinno

Doveva essere il giorno della sentenza ma invece è slittata perché alcuni degli imputati hanno deciso di parlare dinanzi al giudice per le udienze preliminari di Napoli. Si tratta di Giuseppe, Ezio e Cristian Prinno e di Armando Block. Un intero nucleo familiare diviso da un odio che avrebbe potuto portarli pure ad ammazzarsi uno con un altro. Il pubblico ministero aveva chiesto il rinvio a giudizio per i ras dei Prinno, ieri hanno scelto tutti di essere processati con il rito abbreviato. Alla sbarra Giuseppe Prinno, Carmela Stefanoni, Vincenzo, Ezio, Gianluca, Luigi, Salvatore, Cristina Prinno, Armando Block e Giuseppina Russo e Gianluca Prinno. Le accuse vanno dall'associazione a delinquere di stampo camorristico, alle estorsioni, al traffico di droga. Era il 26 maggio quando i militari dell'Arma assestarono un duro colpo al boss di Rua Catalana. Secondo gli inquirenti, nella cosca erano coinvolti padri, madri, figli, nipoti, parteci-

pando tutti attivamente all'organizzazione. Tutti gli arrestati devono ora rispondere del reato di associazione per delinquere di tipo mafioso. A tre di loro, inoltre viene contestata anche l'accusa di rapina aggravata ai danni di un istituto di credito, consumata con la tecnica del "buco", e a 5 il reato di detenzione e porto illegale di armi da fuoco. Il provvedimento restrittivo è stato emesso a conclusione di una complessa ed articolata attività investigativa del Nucleo investigativo del reparto operativo dei carabinieri, che prese il via nel marzo 2009 e si concluse nel luglio dello stesso anno: l'inchiesta documentò l'esistenza e l'attività criminale del sodalizio criminale di Rua Catalana riguardante il controllo del territorio e l'assoluta gestione degli affari illeciti di alcuni rioni cittadini, tra cui spaccio di stupefacenti ed estorsioni, in seguito anche ad accordi con altre organizzazioni camorristiche.

Dalle indagini sono emerse alcune fasi, importanti, per la supremazia del clan: una di queste è rappresentata dall'accordo sancito tra il capocosca Giuseppe Prinno ed il gruppo dei Ricci, referente del clan Sarno nella zona dei Quartieri Spagnoli, dopo una scissione familiare; ed ancora, le opposte alleanze fatte da Vincenzo Prinno, fratello di Giuseppe, con la cosca degli Elia, gruppo egemone nell'area del Pallonetto di Santa Lucia, con i Mariano della zona dei Quartieri Spagnoli, e con i Lepre, operanti nella zona del Cavone. Le prime prove acquisite consentirono agli investigatori, il 28 maggio 2009, di assicurare alla giustizia i cugini Salvatore e Luigi Prinno in occasione del ricevimento in un ristorante di Terzigno per il matrimonio di Gianluca Prinno. Il primo, bloccato, fu trovato in possesso di una pistola, sistemata nella cintola dei pantaloni, mentre a casa del cugino vennero trovate 2 pistole che l'uomo custodiva in una cassaforte. Fu anche accertato che le tre armi erano in uso al braccio armato del clan. Quasi un anno dopo, il 24 luglio 2009 è finito dietro le sbarre Christian Antonio Prinno, figlio di Vincenzo, con l'accusa di detenzione e porto illegale di arma da sparo. Inoltre, sono stati individuati gli autori della rapina avvenuta il 16 marzo 2009 ai danni della Banca Popolare di Puglia e Basilicata, in via Depretis, a pochi passi della Questura di Napoli. Fratelli contro fratelli, cugini contro cugini, e cognate contro cognate.

IL PREMIO

CAPO SQUADRA MOBILE

Una targa a Vittorio Pisani

Un riconoscimento per l'impegno nella lotta alla criminalità e per il ripristino della giustizia nel territorio sarà consegnato a Vittorio Pisani (nella foto), capo della Squadra Mobile di Napoli nel corso dell'incontro "Il diritto - dovere di vivere nella legalità" organizzato dalla associazione "Napoli punto e a capo" in programma al Plat (via Martucci 48) domani alle 18.30. Alla manifestazione saranno presenti il sottosegretario di Stato all'Interno Alfredo Mantovano, il procuratore generale presso la corte di Appello di Napoli Carmine Esposito, il presidente dell'Ordine degli avvocati di Napoli Francesco Caia. I lavori saranno introdotti da Gianluca Cantalamessa, componente della associazione.

